Anno 56° / Nuova serie / N. 190 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 20 agosto 1979 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

Rapito l'altra notte in Umbria da 4 banditi ragazzo di 13 anni

Un giovane, Guido Freddi, 13 anni, figlio di un ex costruttore romano, è stato sequestrato sabato notte nelle montagne, a Frecco di Valfabbrica, nell'Umbria, da parte di quattro banditi. La famiglia del ragazzo non ha però grandi possibilità economiche.

(A PAGINA 2)

Distorsioni e forzature nella lettura dell'intervista di Berlinguer

Perché si aggrava la crisi italiana

Minucci a Siena: il nodo rimane la questione comunista - La DC fuori dal governo? Non è stato il PCI a far fallire questa ipotesi

SIENA — *A conclusione della Festa provinciale dell'Unità, segnata in tutte le sue fasi da una eccezionale partecipazione popolare, ha tenuto un comizio il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del partito.*

Minucci ha esordito rilevando che la polemica anticomunista e gli attacchi contro la politica del nostro partito non hanno perduto di intensità dopo le elezioni di giugno, e neppure in questo periodo di vacanza estiva. Ed è singolare che anche coloro che muovono ai comunisti la nuovissima accusa di essersi posti — passando all'opposizione — « fuori dal gioco », di autoemarginarsi dalla scena politica, non lascino poi passare giorno senza chiamarci in causa, senza rifarsi alle nostre posizioni, discutendo e polemizzando con il PCI. Strana tutta questa attenzione, per un partito che sarebbe fuori dal gioco. E strano questo rinnovato furore polemico, soprattutto da parte di forze moderate che hanno sempre sognato la nostra emarginazione e avrebbero quindi buoni motivi per ritenersi placate.

Noi — ha proseguito l'oratore — traiamo anche dal dibattito di queste settimane la convinzione che la questione comunista rimane, oggi forse più di ieri, al centro della vita politica italiana. E vi rimane non soltanto per la forza di quel trenta per cento di voti raccolti dalle nostre liste, ma soprattutto perchè la proposta comunista continua a dominare la scena come la sola capace di delineare una prospettiva di rinnovamento e di trasformazione della società italiana, una reale soluzione della crisi, indicando la via su cui può formarsi un nuovo schieramento di forze sociali e politiche potenzialmente in grado di aprire un nuovo corso al Paese. Altri partiti, a cominciare dalla DC, possono solo conseguire dei risultati « in negativo », ostacolando e ritardando il realizzarsi di quella prospettiva. Ma da anni non riescono a presentare al Paese una diversa strategia di rinnovamento e di sviluppo. Nella DC, il vuoto di strategia è arrivato fino al punto di rendere scabrosa persino la convocazione del congresso, tanto che da oltre un anno continuano a rinviarlo calpestando le più elementari norme statutarie.

Dopo la nostra flessione elettorale del 3 giugno — ha detto ancora Minucci — le forze che pretendevano di governare senza i comunisti hanno ritenuto di avere finalmente campo libero. Ma che cosa sono state capaci di fare? L'opinione pubblica ha potuto accorgersi ben presto di trovarsi di fronte ad uno spettacolo di velleità e di impotenza. Una crisi governativa trascinata per mesi, senza un'idea che non fosse quella di impossibili ritorni al passato. E l'assenza di qualsiasi discussione sui problemi reali del Paese e sui programmi necessari a risolverli, si è finito per discutere di formule, per incagliarsi in veti reciproci e immotivati, per inventare nuove dottrine sulle presidenze del Consiglio. Ne è uscito un governo debole, di cui gli stessi sostenitori sottolineano l'inadeguatezza e il carattere provvisorio e balneare.

Minucci ha anche rilevato la singolarità degli attacchi contro la strategia del « compromesso storico ». Coloro che ostentano tanta sicurezza nel ritenere ormai affossata questa strategia, sono poi i primi — sia in campo dc, sia in certi settori laici — ad agitarsi scompostamente ogni volta che se ne parla.

Sembra che abbiano paura anche dei fantasmi. In realtà, quando si tratta di compromesso storico, la vocazione a distorcere e a falsificare le nostre posizioni diviene quasi irrefrenabile anche in ambienti democratici che, per altri versi, noi consideriamo interlocutori seri della nostra politica. Per questo è necessario che tutto il partito si impegni oggi più che mai in una vasta azione di approfondimento, di chiarimento e di risposta efficace e puntuale.

Si guardi, ad esempio, a come gran parte degli organi di informazione ha distorto il significato e perfino falsato la lettera della recentissima intervista del compagno Berlinguer al settimanale tedesco Stern. *Si è attribuita al segretario del PCI l'affermazione che se la DC non facesse più parte del governo si avrebbe automaticamente un golpe di destra. In realtà — ha detto Minucci — nell'intervista si sosteneva con chiarezza che il rischio di una spaccatura del Paese in due*

SEGUE IN SECONDA

Dai giudici francesi dopo la cattura a Parigi

Piperno interrogato Convalidato l'arresto

L'esponente autonomo rinchiuso alla «Santé» in attesa che giunga dall'Italia la documentazione giudiziaria - Ha negato la sua partecipazione alla sparatoria di Viareggio

Dal nostro inviato

PARIGI — Dopo la sensazionale cattura avvenuta sulla terrazza di un caffè del centro di Parigi, verso le 19,15 di sabato sera, Franco Piperno si trova da ieri pomeriggio in stato d'arresto provvisorio nel carcere della Santè. Vi è stato tradotto verso le 16, dopo due ore di interrogatorio da parte del giudice della corte di Parigi, Davenas, che ha deciso di tramutare il fermo di polizia in arresto in attesa che giungano dall'Italia i documenti per la richiesta di estradizione già preannunciati telegraficamente sabato sera alle 22, appena tre ore dopo il fermo del leader dell'Autonomia. Ce lo ha confermato l'avvocato parigino di Piperno, George Kieylman, che ha assistito «ufficiosamente» all'interrogatorio presso il tribunale di Parigi. L'avv. Kieylman, che aveva assistito a suo tempo il direttore di « Contro informazioni » Bellavita e l'autonomo bolognese Bifo, era stato avvertito telefonicamente su indicazione di Piperno che nella serata di sabato e nella mattinata di ieri aveva subito un lungo interrogatorio nei locali della polizia al Quai des Orfèvres.

Dinanzi al giudice Piperno ha protestato per il suo arresto, sostenendo che le accuse contenute nel mandato di cattura emesso dai magistrati romani sarebbero interamente cadute e inesistenti e, contestando, allo stesso tempo, ogni validità alle imputazioni che gli vengono mosse dai magistrati padovani assieme a Toni Negri e a Oreste Scalzone. Si tratta, ha detto Piperno, di accuse che rientrano assolutamente nella sfera dell'azione politca e ideologica e che non figurano, sostiene da parte sua l'avvocato, nelle 35 voci che prevedono l'estradizione secondo la convenzione italo-francese. Al giudice e alla polizia Piperno ha detto di trovarsi a Parigi da una decina di giorni e quindi di essere assolutamente estraneo ai fatti di Viareggio. La polizia e i giudici francesi, a quanto pare, gli avevano comunque contestato la partecipazione alla sparatoria avvenuta nella stazione del capoluogo versiliese. Infatti lo hanno sottoposto alla prova della paraffina. Occorrerà tuttavia qualche tempo per conoscerne i risultati.

Piperno, come dicevamo, è stato tradotto nel tardo pomeriggio al carcere parigino della Santè. All'uscita dall'ufficio del giudice del tribunale di Parigi che aveva deciso il suo arresto, il leader dell'Autonomia appariva emozionato e stanco. Ammanettato, tra due agenti è stato rapidamente fatto salire su un furgone cellulare e non è stato posibile avvicinarlo.

La polizia fin dal momento del suo arresto ha mantenuto uno strettissimo riserbo. L'avvocato Kieylman, tuttavia, ha confermato le circostanze del suo arresto: Piperno era tranquillamente seduto nella terrazza del Café de Tronchet, un bar alla moda, frequentato da un pubblico di ricchi snob e turisti, all'angolo tra la rue de Tronchet e la piazza della Madeleine, nel pieno centro di Parigi, quando gli si sono presentati, armi alla mano, alcuni agenti di polizia in borghese. Nessun tentativo di fuga o di resistenza. Piperno ha mostrato i suoi documenti. Egli infatti era in possesso di regolare passaporto italiano. Il leader dell'Autonomia è stato immediatamente tradotto al vicino commissariato di polizia al 31 della rue d'Anjou e di qui alla centrale del Quai des Orfèvres dove ha trascorso la notte tra sabato e domenica. Questi particolari ci sono stati forniti, come dicevamo, dall'avvocato Kieylman che ha anche detto che la polizia francese è entrata in azione « su indicazione di un testimone ».

Ieri mattina fonti del Quai des Orfèvres avevano lasciato intendere che agenti francesi sarebbero stati sulle tracce di Piperno da qualche

Franco Fabiani

SEGUE IN SECONDA

Difficili pratiche per l'estradizione

ROMA — La richiesta di « arresto provvisorio » è stata inviata immediatamente, e con altrettanta prontezza è stata accolta dalle autorità parigine. Ma adesso sul destino di Franco Piperno pesa la questione dell'estradizione, tutt'altro che semplice. Il ministero di Grazia e Giustizia si sta già preparando a chiederla: gli stessi funzionari che ieri avevano appena esaurito il *tour de force* per completare la documentazione su Ventura da inviare a Buenos Aires, ora sono al lavoro sul « caso Piperno». Li aspetta, stavolta, un gioco di « alchimia politica ». In pratica, dovranno riuscire ad incanalare gli estremi del procedimento a carico del leader dell'« autonomia », entro i limiti di norme vecchie di oltre un secolo.

A dispetto della vicinanza tra i due Paesi, che oltre a confinare tra loro appartengono entrambi alla Comunità europea, il trattato che regola l'estradizione tra Italia e Francia risale al 12 maggio del 1870. C'è anche la « convenzione europea » del '57, ma la Francia — come altri Paesi — pur avendola sottoscritta non l'ha ancora ratificata. Il trattato di « reciproca assistenza giudiziaria » firmato dai due Stati nel '61, infine, secondo gli esperti non sembra possa essere richiamato nel caso di Piperno.

L'unico atto effettivamente valido, quindi, è quello del 1870. Esso prevede 35 casi di azioni criminose per i quali è consentita

se. c.

SEGUE IN SECONDA

Ancora un «giallo» il fatto di Viareggio

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Era o non era Franco Piperno l'uomo sfuggito nel pomeriggio di venerdì alla cattura della polizia alla stazione di Viareggio? L'arresto del capo autonomo avvenuta sabato a Parigi, dopo appena 27 ore, in un caffè di Place della Madeleine e ciò che è trapelato dalle sue dichiarazioni agli inquirenti francesi, sembrano dare una risposta negativa.

Ma la polizia è ancora convinta che l'uomo della sparatoria fosse l'esponente dell'autonomia; in Francia sarebbe arrivato — e in teoria 27 ore sono più che sufficienti per raggiungere Parigi dalla Versilia — aprendosi un pertugio tra le maglie della rete che si è tentato di stringergli addosso. Dice il questore di Lucca, dottor Catalano: « Rimangono valide le ipotesi formulate subito dopo la sparatoria per quanto riguarda l'identità del terrorista sfuggito a Viareggio: quasi sicuramente era Franco Piperno. Ma non si sa come abbia fatto ad arrivare a Parigi ».

La sicurezza dei poliziotti lucchesi a viareggini si basa su due elementi: la segnalazione arrivata al 113 di La Spezia e rivelatasi esatta almeno per metà (« Piperno viaggia sul diretto Torino-Viareggio »); e la testimonianza della guardia che ha sparato contro l'uomo sceso dall'ultima carrozza con convoglio. Nonostante questa sicurezza resta il « giallo » e restano molte domande. In primo luogo: se non era Piperno, chi era? Si è pro-

Daniele Martini

SEGUE IN SECONDA

Lunghe code e incidenti mortali

Pioggia fitta sulle strade del rientro

Pesanti disagi a Palermo per lo sciopero di marittimi «autonomi» - Estesi allagamenti presso Parma: interrotta anche l'Autosole

ROMA — La prima domenica dell'« operazione rientro » dalle località della villeggiatura è stata disturbata da una pioggia insistente, che ha battuto buona parte della penisola. Lunghe code di auto si sono incolonnate, soprattutto a partire dalla riviera adriatica verso il Nord. Molti i rallentamenti, a causa del maltempo e dei numerosi tamponamenti. L'Autosole è stata interrotta ieri mattina per diverse ore presso Parma per un allagamento. Molti canali sono straripati in tutta l'Emilia-Romagna: i danni più rilevanti si sono avuti a Parma. Più regolare il traffico automobilistico nelle regioni del Centro-Sud. Confusione e disagio invece ha provocato lo sciopero improvviso dei marittimi aderenti a un sindacato autonomo che hanno bloccato a Palermo la partenza di un traghetto diretto a Napoli. Senza interruzioni invece le operazioni di traghettamento dalla Sardegna e verso il porto di Genova. Numerosi gli incidenti stradali. (A PAGINA 4)

NELLA FOTO: una strada della periferia di Parma, allagata.

I cosmonauti sovietici Lyakhov e Ryumin

Sono tornati sulla Terra dopo sei mesi in orbita

Il record di permanenza nello spazio a bordo della « Soyuz 32 »

MOSCA — I cosmonauti sovietici Vladimir Lyakhov e Valeri Ryumin, lanciati il 25 febbraio scorso a bordo della « Soyuz 32 » sono tornati ieri a terra dopo 175 giorni di permanenza nello spazio. L'atterraggio è avvenuto alle 14,30 (ora italiana) 150 chilometri a sud-est della città di Dzekzagan, nella repubblica del Kazahstan. Un'ora e mezzo dopo il rientro dei due cosmonauti, l'agenzia sovietica « Tass » in un comunicato riferiva che « il programma di esplorazione a bordo del complesso orbitale Salyut-6-Soyuz è stato completato con successo ». La missione dei cosmonauti sovietici è durata poco meno di sei mesi e rappresenta il più lungo volo « abitato » nella storia della cosmonautica. Le condizioni di Lyakhov e di Ryumin sono state definite buone. Già il 15 luglio i due cosmonauti avevano superato il limite dei 140 giorni stabilito nel novembre del 1978 (a bordo della stessa stazione orbitale « Salyut 6 ») dai connazionali Kovalenko e Ivacenkov. Con l'impresa terminata ieri i sovietici hanno, tra l'altro, più che « doppiato » il primato di durata dei voli spaziali stabilito dagli americani nel 1974 (con l'ultimo equipaggio dello « Skylab », che rimase in orbita 84 giorni). Gli ostacoli incontrati dalla impresa sovietica sono stati sostanzialmente due: il mancato aggancio (per un guasto al motore) della « Soyuz 33 » con a bordo un equipaggio sovietico-bulgaro e il blocco dell'antenna parabolica del radiotelescopio della « Salyut 6 » che aveva costretto i due cosmonauti, il 15 agosto, ad una « uscita » per riparare il guasto.

Per conoscere meglio l'uomo

Al termine dell'impresa che ha registrato, finora, la permanenza nello spazio dei due cosmonauti sovietici Vladimir Liakhov e Valery Riumin per ben 175 giorni, le domande circa i risultati della missione si accavallano e si moltiplicano. Perché così a lungo nello spazio? E una tale durata rappresenta il massimo di quanto si può ragionevolmente prevedere per le imprese che ci attendono nei prossimi anni oppure l'organismo dei due cosmonauti ha mostrato segni di « affaticamento » che hanno consigliato un rientro il quale poteva anche a priori, protrarsi ulteriormente? Oppure qualche meccanismo della nave spaziale, importante per la garanzia di vita dei cosmonauti, si è guastato e non è stato possibile ripararlo sul posto? Naturalmente ogni risposta non può essere che gratuita in mancanza di dichiarazioni ufficiali. Certo va tenuto conto che a Ferragosto i due cosmonauti sono usciti dalla cabina e hanno compiuto un lavoro di riparazione dell'antenna avariata del telescopio lunga nove metri. Sono operazioni possibili solo in condizioni di massima efficienza organizzativa da ogni punto di vista: strumentale e medico-psicologica.

Così l'impresa che oggi si è conclusa rappresenta, a nostro avviso, uno dei capitoli più importanti nella conquista dello spazio, sia sotto il profilo delle attrezzature tecniche, che delle capacità umane. Indubbiamente la permanenza nello spazio consente di studiare le capacità dell'organismo umano di funzionare in condizioni assai diverse da quelle naturali che si hanno sulla terra e rappresenta quindi un banco di studio medico-psicologico insostituibile e di primaria importanza; basterebbe questo aspetto a giustificare l'impresa, ma ve ne sono altri ugualmente importanti e riguardano l'uso della tecnica spaziale ai fini dell'indagine conoscitiva del cosmo.

E' già stato detto come la conoscenza di questo nostro universo ha compiuto un salto inimmaginabile di qualità con le informazioni finora ricevute dalle apparecchiature di vario genere che hanno operato fuori della atmosfera terrestre. Oltre ad allargare fin d'ora le nostre conoscenze, queste informazioni hanno indicato la strada ancora da percorrere per approfondirle ed estenderle ulteriormente: è così sono previsti per i prossimi anni lanci di veri e propri osservatori astronomici dotati di telescopi giganteschi (ricordiamo il grandioso telescopio americano di due metri e mezzo il cui lancio è programmato per il 1984) e naturalmente delle apparecchiature complementari necessarie, oltre a tutti i sistemi di immagazzinamento delle informazioni ottenute e del loro invio e raccoglimento alle stazioni dislocate sulla Terra.

Ora è evidente che un programma così gigantesco, complesso e dispendioso sia in mezzi materiali che in lavoro intellettuale, umano, non può essere affidato totalmente agli automatismi che pure sono indispensabili: l'intervento diretto dell'uomo è evidentemente ineliminabile quando si affrontano programmi così ambiziosi quali quelli che sono attualmente allo studio in Unione Sovietica e negli Stati Uniti e in ogni caso costituisce sempre un elemento di perfezionamento e di garanzia.

E' anche sulla base di queste prospettive che risulta importante l'impresa sovietica, anche perché costituisce indubbiamente una base di prova fondamentale per la migliore riuscita dei futuri programmi di ricerca spaziale.

Alberto Masani

Precipitano le contraddizioni della rivoluzione iraniana

Tutte le forze di Khomeini impegnate per stroncare la resistenza dei curdi

Appello del Partito democratico del Kurdistan perchè si impedisca il genocidio - La scelta della « via totalitaria »

TEHERAN — Situazione tesissima nel Kurdistan. La radio di Teheran dice che la situazione è sotto il controllo delle forze governative. Ma lancia in continuazione appelli ai militari in congedo, e persino ai giovani che non hanno ancora prestato servizio militare, a presentarsi alle caserme o agli acquartieramenti dei « guardiani della rivoluzione » o a rendersi reperibili. E' in corso da tutte le guarnigioni del Paese un ponte aereo (e almeno uno dei velivoli trasporto truppe sarebbe stato abbattuto, con gli occupanti) verso Sanandaj. Tutto mentre la principale delle organizzazioni curde, il partito democratico del Kurdistan iraniano, ha rivolto un appello a capi di Stato, organizzazioni internazionali e partiti comunisti e socialisti europei perché sia fatto « di tutto per evitare il genocidio e l'annientamento del popolo curdo che si sta preparando ».

Resta confuso il quadro degli scontri che riceviamo dai flash di agenzia. Sabato Paveh, accerchiata da forze molto ingenti, e bombardata da aerei e cannoni, viene abbandonata dai combattenti curdi. All'alba di ieri undici *peshmerga* (guerriglieri curdi) fatti prigionieri nel corso degli scontri di Paveh, vengono fucilati nel carcere di Kermanshà, sulla strada che da Sanandaj porta a Teheran. Poco dopo viene attaccata la guarnigione di Sanandaj. Fonti curde nella capitale fanno sapere che gli stessi soldati e ufficiali della guarnigione sono passati dalla parte dei ribelli e hanno consegnato loro le armi. Nella tarda serata le agenzie fanno sapere — citando il governatore di Sanandaj — che invece « regna una calma totale ».

Il nuovo appello di Khomeini alla radio, con cui si invitavano tutte le unità militari a convergere immediatamente sulla zona, dava invece un'idea ben diversa della situazione: « Le unità delle forze armate — dice l'Imam — non debbono perdere un solo minuto. Se giungeranno in ritardo, anche solo di un'ora, avranno trasgredito gli ordini. Chiedo al popolo di segnalare i nomi degli ufficiali che non obbediscono ».

Il giorno prima l'ayatollah aveva minacciato « provvedimenti rivoluzionari » nei confronti dei comandanti militari se « con i loro aerei, carri armati, cannoni », non fossero riusciti ad avere ragione nel giro di 24 ore della resistenza a Paveh. E non basta certo il lungo elenco di guarnigioni che avrebbero obbedito agli ordini di Khomeini, ostentatamente trasmesso dalla radio di Teheran, a dissipare l'impressione di una fortissima resistenza, in seno alle stesse forze armate, a mettersi sulla via del genocidio nei confronti del popolo curdo. Un'altra conferma di queste difficoltà potrebbe essere rappresentata dall'annuncio che « le frontiere sono controllate dai *pasdaran* » (i guardiani della rivoluzione), anziché, come sarebbe più naturale, dall'esercito regolare.

Che l'accelerazione delle contraddizioni cui si trova di fronte la rivoluzione iraniana si trovi ad un punto di svolta veniva confermato dal messaggio di Khomeini letto sabato all'apertura dei lavori dell'assemblea costituente. Si è trattato della dichiarazione esplicita della scelta della via totalitaria: messa al bando dei « partiti irresponsabili » (il Partito democratico del Kurdistan, il movimento marxista-leninista dei Fedain Khalq, il Fronte democratico nazionale di Matin-Daftari), minaccia di essere « arrestato, giudicato, eventualmente giustiziato » a « chiunque si ostini a militare ai margini del popolo e dell'Islam ». Non si sono fatti attendere i seguiti pratici: il Partito democratico del Kurdistan è stato dichiarato fuori legge; il suo segretario, Ghassemlou, è stato privato del seggio cui era stato eletto all'assemblea costituente e viene « ricercato ».

Con la chiusura a mano armata di *Peygham Emrouz*, giornale laico di sinistra, si è fatta tacere l'ultima voce ancora « indipendente » della stampa quotidiana. Altra notizia significativa: presidente della costituente è stato eletto Montazeri e non, come si pensava, Talleghani.

La « via totalitaria » di Khomeini può ancora indubbiamente contare su un appoggio di massa non indifferente. L'ex primo ministro Bakhtiar che da Parigi ha rinnovato la previsione di un crollo entro gennaio forse non tiene conto di ciò. Ma molti fatti stanno a preannunciare che potrebbe essere di respiro molto corto. A cominciare dal Kurdistan, dove ormai la parola è alle armi e i margini perché si invertano i processi si sono assottigliati in modo spaventoso.

Un esercito moderno schierato contro una popolazione armata soprattutto con fucili può anche vincere sul campo, magari bombardando le città e radendo al suolo i villaggi. Ma una vittoria del genere potrebbe segnare la fine dell'Iran di Khomeini. Innanzitutto perché per stroncare i curdi si dovrebbe passare attraverso il genocidio. E che ad una scelta del genere ci siano fortissime resistenze, anche in seno alle forze armate, si può dedurre dalle stesse minacce rivolte dall'Imam a chi esita nella repressione. In secondo luogo perché un esercito, islamico e armato di fede quanto si voglia, rimpolpato da « volontari » quanto si voglia, che si qualificasse nella repressione di un movimento come quello dei curdi, prima o poi non sarebbe in grado di sottrarsi alla tentazione di estendere il suo modo di « risolvere le cose », anche agli altri conflitti esplosivi e a tutto il resto del Paese.

Gli eroi della domenica

La traumatologia

Che i soldi servano a tutto era noto da tempo: che servissero anche a sostituire le ingessature e le fasce elastiche è invece scoperta recente. Finora si sapeva che, attraverso i soldi, uno può procurarsi le attenzioni di traumatologi e ortopedici di fama mondiale: la carta moneta, cioè, serviva come mediazione tra la frattura e il genio delle ossa rotte. Adesso sappiamo che è proprio la banconota in sè ad avere doti terapeutiche: un biglietto da centomila applicato scrupolosamente al ginocchio rimette in sesto la rotula, evita l'asportazione del menisco. Ora che si stanno preparando le banconote da un milione il dottor Bernard rischia di rimanere disoccupato: se uno ha il cuore che gli dà in balle non andrà più al « Groote Schur » di Città del Capo: ci metterà sopra quel pezzo di carta filigranata e dopo pochi secondi potrà mettersi a correre dietro Bettega affrontandolo — come direbbe Gianni Brera — « in contrasti omicidi ».

Però bisogna fare il calciatore: uno stagnino che si applichi un biglietto da diecimila sulla caviglia indolenzita continuerà ad avere la caviglia indolenzita e correrà il rischio di non rivedere le diecimila. Il fatto è che la banconota medicamentosa è ancora in fase sperimentale: per il momento serve solo ai calciatori. Penso che chiunque si interessi alle cronache sportive ne sarà edotto. In questi giorni il Milan campione d'Italia stava facendo una collezione di brutte figure che sembrava Giorgio Bocca quando ci spiega perché l'Alfa non va bene e perché in Italia gli unici che capiscano qualche cosa di politica, economia, idrodinamica, farmacologia, alpinismo, diarrea, informatica e piedi piatti sono lui, Montanelli e l'Avvocato. Il Milan, dunque, faceva brutte figure, ma — ci è stato spiegato — era perché non poteva far scendere in campo Novellino e Bigon. E non poteva farli scendere in campo perché avevano più lesioni loro che l'autostrada del Sole. Inutili le cure, i massaggi, gli ultrasuoni, i fanghi: vedere come soffrivano quei due giovani era straziante. Non ci crederete, ma giovedì stavano male, venerdì li ha visitati il presidente, gli ha dato l'ingaggio, il reingaggio, il postingaggio, sabato sono scesi in campo contro l'Udinese e il loro contributo alla vittoria del Milan « è stato determinante »: applicato un biglietto da cento (mila) alla clavicola, all'anca, alla tibia, al metatarso, alla falange, la falangina, la falangetta tutto è andato a posto meglio che all'Istituto Rizzoli.

Chi è rimasto con le costole incrinate è Pellegrini, che si trova senza presidente e quindi non può ricorrere alle nuove risorse della traumatologia. Il giovane calciatore aveva avuto l'invidiabile privilegio di essere stato ceduto dal Napoli al Genoa, ma non ha accettato, ritenendo forse di non trovare in corso Italia gli stessi colibatteri con i quali si dava del tu in via Caracciolo: non ha accettato perché il Genoa è in B e lui non è un calciatore di serie B. E ha commesso due errori. Anzi, tre. Il primo, che in corso Italia i colibatteri ci sono: un poco meno che in via Caracciolo, ma non c'è da lamentarsi. Il secondo, che il Genoa non è una squadra di calcio: è la primula rossa. Lo cercan qua, lo cercan là: va bene che è in B, ma l'anno scorso doveva venire in A ed invece stava andando in C; niente esclude che quest'anno giochi in A, sotto falso nome. Il terzo: non ha accettato di andare al Genoa perché contava sulle fratture di Novellino e Bigon per essere richiesto dal Milan. Non era al corrente, il giovinotto, dei progressi della scienza: la carta moneta guarisce anche l'ernia del disco, basta averla. La carta moneta, ovviamente, non l'ernia del disco: quest'ultima, anzi, guarisce molto meglio quando non c'è. Come hanno dimostrato Novellino e Bigon.

kim